

Domenica 14 maggio 2023, Milano Valdese
5^a Domenica dopo Pasqua

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Marco 6, 35-44 (Moltiplicazione dei pani per cinquemila uomini)

34 Com'egli fu sbarcato, vide una gran folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore; e si mise a insegnare loro molte cose. **35** Essendo già tardi, i suoi discepoli gli si accostarono e gli dissero: «Questo luogo è deserto ed è già tardi; **36** lasciali andare, affinché vadano per le campagne e per i villaggi dei dintorni e si comprino qualcosa da mangiare». **37** Ma egli rispose loro: «Date loro voi da mangiare». Ed essi a lui: «Andremo noi a comprare del pane per duecento denari e daremo loro da mangiare?» **38** Egli domandò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Essi si accertarono e risposero: «Cinque, e due pesci». **39** Allora egli comandò loro di farli accomodare tutti a gruppi sull'erba verde; **40** e si sedettero per gruppi di cento e di cinquanta. **41** Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi verso il cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava ai {suoi} discepoli affinché li distribuissero alla gente; e divise pure i due pesci fra tutti. **42** Tutti mangiarono e furono sazi, **43** e si raccolsero dodici ceste piene di pezzi di pane e di resti dei pesci. **44** Quelli che avevano mangiato {i pani} erano cinquemila uomini.

Gesù cammina sul mare

Vorrei riprendere la riflessione sul libro di Marco per due motivi. La scorsa domenica abbiamo riflettuto su una parabola presente esclusivamente nel suo Vangelo. Oggi invece vi propongo un brano che è stato ripreso dagli altri tre evangelisti perché dirompente, infatti introduce nel mondo modalità di relazione che non sono del mondo.

Il secondo motivo è che, dopo il culto, i gruppi di zona, che hanno lavorato tutto l'anno su questo Vangelo, si ritroveranno in sala Durand per confrontarsi sulle emozioni, su possibili perplessità suscitate dalla lettura e sulle eventuali aperture di nuove prospettive rispetto alla figura di Gesù, o sulla predicazione intorno al Regno di Dio, ma anche sulla figura del discepolo, della discepola, ridefinita al di là dello stereotipo, mai passato di moda, dell'essere umano potente che assoggetta la natura e la storia.

E dunque diventa importante capire a chi Gesù promette il Regno, perché o facciamo uno sforzo di empatia per aderire a quel tipo di umanità bisognosa di una trasformazione, o la presenza della grazia efficace di Dio nelle parole di Gesù non arriva a toccarci veramente.

Rispetto alla verità dell'essere umano la Scrittura è crudamente esplicita: *I giorni dei nostri anni arrivano a settant'anni; o, per i più forti, a ottant'anni; e quel che ne fa l'orgoglio, non è che travaglio e vanità; perché passa presto, e noi ce ne voliam via.*

Verità alla cui forza di evidenza si contrappone nel nostro tempo l'ossessione del corpo perfetto, del volto senza rughe. Ma questa attenzione a un fisico tonico, sempre giovane e prestante, a volte fa dimenticare che esiste anche una vita interiore di cui prendersi cura.

Un esempio fra altri dello stile di vita moderno che consiste nella rimozione totale del sentimento di fragilità. Perché il nostro problema è che non siamo sempre consapevoli della vulnerabilità che ci abita. Ci fa paura dover dipendere, ci fanno vergognare le nostre carenze. Ci creano un senso di disagio la malattia, la vecchiaia inoltrata, l'imperfezione, e aspiriamo all'autosufficienza come traguardo di una vita soddisfacente.

Certamente ognuno di noi è in qualche modo autore della propria vita: quando riflette, quando ottiene un risultato, quando compie delle scelte, ma ci sono eventi importanti che ci accadono, che ci coinvolgono e magari travolgono senza lasciarci alcuna possibilità di manovra. Eventi che ci obbligano a sperimentare la verità profonda del nostro essere umani: siamo vulnerabili.

Nel nostro racconto l'evento che accade non è una malattia, non è una possessione demoniaca (il mio io, il mio equilibrio interiore andato in frantumi) ma è l'accadere, il darsi di una condizione di povertà assoluta. C'è la fame, una carenza fisiologica che va colmata per permettere la vita, e c'è la mancanza di cibo. Una sorta di tempesta perfetta, segnale evidente che anche la più forte volontà è incapace di soddisfare sempre, in ogni occasione, esigenze fondamentali.

Il fatto stesso che venga indicata la presenza di cinque pani e due pesci a fronte di cinquemila uomini cui vanno aggiunti donne e bambini, sottolinea l'impossibilità di trovare soluzione al problema. Gli uomini, le donne e i bambini raccolti sul prato per ascoltare Gesù sono identici gli uni alle altre in un unico aspetto: la loro vulnerabilità. Questo li accomuna e a questo tipo di essere umano si rivolge Gesù.

Ma noi abbiamo un gran paura di scoprirci fragili, e ancora di più di rivelarci fragili. Purtroppo, rimuovere, cancellare questo aspetto che rispecchia la natura comune di tutte e tutti significa, in qualche modo, cessare di essere umani.

Rinnegando la nostra stessa fragilità allontaniamo da noi chi non può fare a meno di mostrarla, e così la comunione degli umani si spacca.

E c'è un dentro e un fuori che vengono a definirci. Dentro: successo e autodeterminazione anche feroce; fuori: chi sa fin troppo bene di essere fragile perché la sua esistenza è determinata da una carenza di fondo.

Ma in questo racconto non c'è un dentro e un fuori C'è invece uno stare intorno a Gesù e un riconoscimento comunitario della reciproca costitutiva povertà. Definirei questa consapevolezza, radicalmente contraria ai segni del nostro tempo, la condizione primaria per essere invitati alla mensa.

Rimuovere da noi, come se non ci appartenesse, tutto ciò che ha a che vedere con la mancanza, significa indicare come desiderabile, se non normativo, un essere umano dimezzato perché privato della sua essenza creaturale e della sua parte di vulnerabilità così ben rappresentata nella Scrittura.

Per quale immagine di uomo e di donna Gesù rivendica il Regno? Beh, certamente non è l'eletto forte della sua santità, quanto piuttosto persone che mostrano fragilità di varia natura.

La visione di Gesù ci invita a smettere di aderire a canoni culturali e sociali che sempre tracciano il perimetro tra dentro: riuscita e fuori: fallimento. Non sta in questo la pienezza di vita con cui Gesù è venuto a benedirci.

E allora, da dove comincia il racconto di Marco? Dalla constatazione di una povertà complessiva della persona, essere vivente incompiuto e dipendente da Dio e dai mille "prossimo" che lo circondano.

Cinque pani e due pesci per nutrire cinquemila uomini più le donne e i bambini.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, la povertà della vedova di Serepta, il popolo d'Israele affamato nell'attraversamento del deserto. Questi racconti non possono non risuonare alle nostre orecchie. L'essere umano è intrinsecamente mancante, povero: ha poco da offrire e molto da chiedere.

Come si conclude il racconto? Con un miracolo.

E' proprio la carenza che crea la comunità. Non è la forza individuale e di gruppo che mette in piedi la comunità, ma la comunità viene creata dalla consapevolezza della vulnerabilità di tutte e tutti. E funziona così non solo per la comunità del racconto, perché avanzano 12 ceste per sfamare chi non è lì, chi verrà dopo, il popolo di Dio che nei secoli continua a sussistere. Il nutrimento di Gesù non ha un limite. E dal suo nutrimento dipendiamo.

La verità è che tutte e tutti siamo ugualmente carenti, bisognosi, dipendenti e dunque vulnerabili.

Tra le persone del racconto ci siamo anche noi, solo se con loro facciamo l'esperienza di avere fame di qualcosa che non possiamo procurarci da soli.

Siamo seduti sul prato insieme alla folla, solo se accogliamo l'idea di dipendere gli uni dagli altri e tutti assieme da Cristo.

E' triste e dannoso tenerci stretti i minimi tesori che supponiamo di possedere: capacità, doni intellettuali, ruoli di prestigio, perché, se ci affidiamo a queste piccolezze, e non accettiamo le nostre e altrui fragilità, Gesù non può benedire la nostra miseria colmandola di ricchezza divina, non può trasformarci da individui separati in una comunità guidata dal suo spirito, non può saziare la nostra fame di amore, armonia e giustizia.

Amen